

Associazione Comunità e Lavoro
Coordinamento Donne Acli milanesi
Gruppo Promozione Donna
Unione sindacale Cisl Milano
Associazione Oixia

Intervento di Gian Primo Cella L' economia dei beni comuni 23 gennaio 2013

Premessa

Sul tema dei beni comuni è necessario fare un po' di chiarezza. C'è il rischio che divenga un concetto estremamente generico tra il buonismo e il piagnisteo. Non si arriva a cogliere a fondo i problemi, le tensioni e le contraddizioni che il termine richiama. Per esempio a volte si parte dall'idea che tutti quelli che si impegnano per i beni comuni facciano del bene, mentre invece non è assolutamente vero. Spesso si tratta di grandi egoisti. Occorre perciò fare un po' di chiarezza tenendo conto che il tema va affrontato prevalentemente con un'ottica economica, ma la persona che più ha studiato questo tema, Elinor Ostrom una donna che ha ricevuto il Nobel per l'economia nel 2009, non era primariamente un'economista, ma una scienziata sociale a tutto tondo. Per introdurre questo tema sono necessarie due premesse:

1. le forme di regolazione o di allocazione delle risorse. Chi prende cosa e quanto? Ci sono diverse regole. Due sono i principi. Uno è il mercato. Nel mercato c'è un prezzo e chi ha la disponibilità di pagarlo si prende il bene o la risorsa in questione. Il secondo avviene attraverso la politica, la centralizzazione geopolitica mediante la quale funzionano ad esempio i welfare states. Politico era anche il sistema sovietico, e così l'Egitto dei faraoni dove non esisteva il mercato libero per il grano che invece tutti dovevano portare all'ammasso e poi i funzionari statali provvedevano alla sua distribuzione. Nel mercato ogni prodotto ha un prezzo e un prezzo solo, ma non così nella distribuzione della politica dove i prezzi sono di altro tipo. Se si ha bisogno di un intervento medico si può accedere ad una clinica privata dove si pagherà oltre all'operazione anche il soggiorno. Ma tutti quelli che utilizzano questa struttura pagano la stessa cifra. Il prezzo nel mercato è uno e sempre quello. Nella sfera della centralizzazione della politica non c'è la stessa perequazione, uno paga 2000 euro e un altro 1 euro. Esiste poi un altro criterio: così in famiglia chi svolge le faccende domestiche non viene retribuito. Esiste sostanzialmente il concetto della reciprocità. E questo in altre società avviene anche a livello comunitario. Si tratta di criteri che non sono né mercato né centralizzazione della politica. In definitiva sono almeno tre le forme di regolazione per l'allocazione dei beni o dei servizi.
2. I tipi di beni. Si capisce subito che c'è una differenza sostanziale tra un personal computer o un cellulare personale e l'aria pulita o la sicurezza sociale oppure una foresta oppure un pascolo. Come classificarli? Esistono due variabili. La prima è l'escludibilità. La domanda è: posso escludere qualcuno dall'uso di quel bene? Si può escludere chi non ha contribuito alla fornitura di quel bene. La seconda è la rivalità nel consumo. Alcuni beni se li usa uno non li può contemporaneamente usarli un altro. Così se utilizzo il mio cellulare in quel momento non può utilizzarlo nessun altro. Come pure se si confeziona una torta per 10 ospiti e quindi 10 fette, nel caso arrivino altri due occorre dividere la torta in 12 fette con una evidente rivalità di consumo tra le persone.

I gruppi di beni

Esistono due grandi gruppi di beni. I Beni Privati che sono quelli in cui c'è escludibilità, cioè si può escludere qualcuno se non ha partecipato alla fornitura di quel bene, e c'è rivalità nel consumo per cui chi lo usa esclude di per sé l'uso ad un altro. Il gruppo opposto è determinato dai Beni Pubblici che sono quelli in cui non si può escludere nessuno, neppure quelli che non hanno partecipato alla loro fornitura e non esiste rivalità perché se lo utilizza uno lo può utilizzare anche un altro. Bene di questo gruppo può essere l'aria pulita. Si può escludere qualcuno dal suo uso, per esempio se non ha pagato le tasse? D'altra parte respirare aria pulita da parte di qualcuno toglie qualcosa a qualcun altro? Un altro esempio tipico di bene pubblico è determinato dal faro in un porto. E' possibile escludere qualcuno dall'uso del faro? E se lo utilizza uno può inficiare l'uso di un altro?

I beni o risorse comuni

Per dare un po' di rigore alla definizione di beni comuni si può dire che sono quei beni che si collocano tra i beni privati e i beni pubblici in quanto è possibile escludere qualcuno, ma con difficoltà; è possibile escludere qualcuno, ma è molto costoso. In questo senso somigliano ai beni pubblici, ma hanno una caratteristica che i beni pubblici non hanno cioè hanno esclusività nell'uso. Così se qualcuno li utilizza in modo dissennato, li distrugge. Si tratta in questo caso quindi di beni che la Ostrom ha classificato come Commons. Il classico esempio di risorsa comune può essere un pascolo, un alpeggio in alta montagna dove pascolano le vacche. Se dei pastori insieme decidono che quel pascolo può ospitare al massimo 100 vacche, qualcuno invece ne manda altre 100, queste distruggono la risorsa comune con un uso dissennato della risorsa stessa. Si tratta di un'ampia categoria di beni come i beni naturali, l'acqua per irrigazione, i banchi di pesca, la selvaggina, le foreste, ecc. su scala sia locale che su scala planetaria come ad esempio il caso delle balene per le quali un uso dissennato le conduce alla estinzione. Gli esseri umani si sono accorti subito di questo problema per cui nella storia hanno inventato delle forme di regolazione eccezionali in tutti i Paesi del mondo, in tutte le culture. In Trentino ad esempio nelle Comunità di Fiemme o di Fassa vengono regolamentati l'uso di alcuni beni come la gestione dei boschi e la raccolta dei funghi. A Madonna di Campiglio sotto lo Spinale esiste una Comunità che ha statuti che risalgono al Medioevo. Così nelle Marche nel comprensorio dei monti Sibillini esiste un paese che si chiama La Comunanza che individua forme di regolazione delle risorse cioè le comunanze. Su questo tema nel 1968 sulla rivista *Science* è comparso un articolo di un biologo Garret James Hardin dal titolo evocativo "La tragedia dei Commons". Perché tragedia? Se qualcuno fa un uso dissennato ne ha tutti i vantaggi scaricandone i costi su tutti gli altri. Il pastore che secondo gli accordi dovrebbe mandare 10 vacche ne manda invece 30, ingrassa sì le sue vacche ma il danno al pascolo sul medio periodo si ripartisce su tutti gli altri pastori. La cosa fondamentale che si è scoperta sui modi di regolazione è che possono essere diversi. Un primo modo può essere quello di far pagare l'uso; così nel caso citato del pascolo si può indicare una cifra per ogni vacca sul pascolo. Una seconda modalità è il controllo, così nel caso della caccia si possono mettere delle guardie che controllano che il bene sia utilizzato secondo le regole. Una terza possibilità è di affidare la regolazione alla comunità che usufruisce di quel bene per cui i controllori sono gli stessi utilizzatori. La Ostrom ha effettuato centinaia di ricerche in tutto il mondo, alcune affascinanti come quella della pesca nel golfo di Antalya a sud della Turchia dove c'era il problema della regolazione della pesca perché in quel golfo c'erano zone ricchissime di pesci mentre in altre il pesce era scarso. La comunità dei pescatori ha stabilito una regolamentazione per cui ogni pescatore poteva a turno solo una volta al mese pescare in quella zona e tutti gli altri controllavano che la disposizione fosse rispettata. La Ostrom concludeva che la forma del controllo della comunità era quella più efficace rispetto alle altre (nelle quali potevano nascere problemi come quella del controllo pubblico, in cui chi controllava i controllori?)

La percezione sociale dei beni comuni

Come utilizzare questi concetti nel dibattito attuale? Dal punto di vista giuridico le definizioni sono contraddittorie. Per esempio nella Costituzione italiana si parla della difesa del paesaggio come risorsa comune. Certamente lo è, perché non si può escludere nessuno dal rimirare un paesaggio, ma è sottoponibile ad un uso dissennato o egoistico per cui si può distruggere. Ma sul versante giuridico non ci sono ulteriori aiuti. D'altra parte esiste una sensibilità diffusa su questi temi. Certamente elementi culturali come sensibilità per la salute e l'ambiente fa parte di una conoscenza generale preliminare sulla tematica. E' ovviamente un fatto positivo che tutti percepiscano che un uso scriteriato di questi beni porta alla distruzione del bene stesso. D'altra parte se si pensa alla Lombardia e alle dichiarazioni di amore verso la stessa da certa parte politica che è stata la protagonista della cementificazione della Regione è evidente che c'è una contraddizione così come il grande interesse per i beni comuni svela anche dei lati meno condivisibili come nel caso in cui una comunità sostenga che nel suo territorio non deve essere installato un certo impianto come discarica, installazione militare, carceri, ecc. Posizione rappresentata dall'acronimo NIMBY (Not in my back Yard = non nel mio cortile), esistono anche altre sigle come NIABY (Not in anyone's back yard = no da nessuna parte), ma anche PIBY (Put it behind you = fatelo da voi, oppure Put it black yard = fatelo dai neri)): Tutto ciò svela che è necessario definire il bene comune, ma anche, nello stesso tempo, definire una comunità di riferimento del bene comune, quelli che sono gli utilizzatori principali anche se non unici del bene stesso. Ma occorre anche definire i limiti, i confini di questa comunità e di questo bene. Si tratta di problemi che creano molto meno consenso di quello che noi pensiamo. Così l'acqua deve essere pubblica, ma poi scopriamo che ci sono alcune dinamiche sociali nelle quali non è così facile creare consenso. Abbiamo visto la questione della gestione dei rifiuti che porta a dire no all'inceneritore, no alla discarica, ecc. La stessa vicenda della TAV in Val Susa che può essere vista come bene comune, ma anche l'equilibrio ambientale della valle può essere considerato una risorsa comune. Ma una risorsa comune per chi? Per gli abitanti della valle e la valle fino a dove arriva? Per dire, il sindaco di Susa è a favore della TAV. Di più la comunità nazionale quale ruolo deve avere in questa vicenda?

Per chiudere: la gestione dei beni comuni è complicatissima ed ha in sé un nesso "tragico" (vedi i commons) e questo non lo si può nascondere. Le ricerche confermano che la gestione migliore è quella lasciata alle comunità anche se non è sempre possibile. Su questi temi nel mondo sono state attuate delle sperimentazioni di democrazia deliberativa. In alcuni casi hanno avuto grande successo in altri meno o sono falliti, ma sono comunque tentativi interessanti. Evidentemente sono concomitanti diversi interessi, ma occorre trovare delle formule nelle quali, con l'aiuto di esperti, si confrontano le varie tesi con la partecipazione di tutti gli interessati. E' Il caso dell'ILVA che potrebbe essere affrontato mettendo, per i tempi necessari, i gruppi rappresentativi a misurarsi avendo a disposizione informazioni adeguate. Non è con gli scioperi o sentenze o decreti leggi quindi che si può risolvere il problema se non tentando appunto il metodo indicato in cui sostanzialmente ciascuna delle parti contendenti cerca di convincere le altre parti.